

LA CGIL PER L'ACQUA

ALFIO LA ROSA

RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO POLITICHE ENERGETICHE E AMBIENTALI

Palermo 25 Giugno 2009

Questo breve e sintetico intervento vuole essere un contributo della CGIL siciliana alla discussione su una questione primaria, fondamentale e determinante per l'esistenza dell'intera umanità, di ogni essere animale e vegetale, e dell'ambiente in cui vivono.

Per una maggiore informazione sulla posizione della CGIL regionale e le sue proposte per migliorare la qualità del servizio erogato e sulla ricognizione fotografica della situazione esistente, rimando alla lettura del mio saggio recentemente pubblicato dalla casa editrice Coppola "L'acqua in Sicilia problema o risorsa" con l'introduzione di Antonio Riolo da cui ricavo quanto segue:

"L'approccio seguito da Alfio La Rosa è quello della CGIL siciliana, che nell'affrontare problematiche complesse, sceglie la via maestra di mettere assieme la comprensione della realtà con principi forti e irrinunciabili legati alla tutela dei diritti fondamentali di cittadinanza e alla pratica autenticamente democratica nel governo della "res publica". (...) L'acqua che, come ebbe a scrivere Leonardo Sciascia nella prefazione al documentario "La grande sete" girato nel 1968 da Massimo Mida con la sceneggiatura di Marcello Cimino, "si perde nei meandri della burocrazia e della mafia", dovrebbe ritornare ad essere quel bene comune originario e come tale esempio praticato di giustizia e democrazia".

L'acqua è una risorsa naturale unica ed allo stesso tempo limitata. Il numero degli esseri umani e le loro necessità crescono, ma le risorse mondiali rimangono pressoché costanti. Alle cause naturali che provocano una diminuzione delle disponibilità di buona acqua si è aggiunto, con l'inizio della rivoluzione industriale, l'inquinamento causato dalle attività economiche umane, che può diventare devastante e ingovernabile se rompe definitivamente il legame che indissolubilmente collega l'uomo alla natura. L'eccesso di consumi e l'abuso di risorse naturali come l'acqua pregiudicano lo sviluppo umano attuale e delle future generazioni.

L'acqua costituisce un patrimonio comune dell'intera umanità, non è una merce ma un diritto di tutti e per tutti. Non può essere considerata un mero prodotto industriale ma una fonte di vita e deve essere accessibile a tutti, elemento essenziale di pace, di democrazia, di equità e di lotta alla povertà. Ogni abitante del pianeta oggi consuma mediamente il doppio di acqua rispetto all'inizio del Novecento e il consumo mondiale è decuplicato nell'ultimo secolo. Un cittadino

statunitense ne utilizza circa 1.700 metri cubi all'anno, mentre in Africa la media è di 250 metri cubi.

Per questo la CGIL ha individuato tre questioni fondamentali sulle quali occorre agire se si vuole affermare l'uso dell'acqua come diritto universale ed inalienabile dell'uomo, un bene comune che può diventare, per il mondo intero, una forza motrice per lo sviluppo e lo sradicamento della povertà e della fame.

La prima questione è l'importanza relativa alle politiche e conseguenti accordi internazionali, così come avviene nel settore energetico – ambientale.

La seconda è il rilancio e la riqualificazione del servizio idrico in stretta connessione con le politiche ambientali e con l'attuale crisi economica. Occorre lanciare una politica di sviluppo e di nuova occupazione sia della così detta "Green economy" (economia verde incentrata su energia pulita e salvaguardia ambientale) che della così detta "Blue economy" (economia verde incentrata su uso sostenibile dell'acqua e tutela ambientale).

La terza è di stabilire norme precise per la tutela, il risparmio e l'uso sostenibile della preziosa risorsa e scrivere regole per la partecipazione attiva dei cittadini al governo democratico dell'intero settore.

In ambito internazionale siamo ben lontani dall'obiettivo fissato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità di considerare 50 litri al giorno di acqua a persona la quantità minima per soddisfare i bisogni essenziali. Per questo motivo nel corso del 2008, 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, da più parti è stato richiesto all'Assemblea delle Nazioni Unite, purtroppo senza successo, il riconoscimento formale dell'acqua come diritto inalienabile per tutta l'umanità.

Le persone che non hanno accesso all'acqua sono 1,1 miliardi; 1,7 miliardi di persone vive in condizioni di emergenza idrica; 2,6 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienico- sanitari; 1,8 milioni di bambini ogni anno muoiono per la scarsità di risorse idriche; 2,2 milioni di persone ogni giorno muoiono di malattie legate alla contaminazione dell'acqua. Un'emergenza che si concentra in Asia (con il 65% della popolazione che non dispone di acqua potabile e l'80% di chi non dispone di servizi fognari adeguati) e in Africa (28% e 13%).

Alla Conferenza mondiale sulla desertificazione di Istanbul del 2008, promossa dalle Nazioni Unite, si è discusso dello studio realizzato nel 2007 da duecento esperti di 25 paesi secondo il quale «senza azioni opportune, sia nei paesi del Nord che in quelli del Sud, circa 50 milioni di persone potrebbero dover lasciare le proprie terre nei prossimi dieci anni a causa della desertificazione e del degrado dei suoli». Anche in questo caso grande responsabile è il caos climatico. Un terzo della popolazione mondiale, due miliardi di persone, vive in aree a rischio.

L'obiettivo fissato dalle Nazioni Unite di assicurare entro il 2015 la sostenibilità ambientale e di dimezzare la percentuale di persone prive di accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienici adeguati, se continua il trend in corso dal 1990, non sarà raggiunto.

I Paesi maggiormente sviluppati che si erano impegnati a finanziare gli interventi necessari non rispettano gli impegni assunti anche a causa della crisi economica mondiale. L'Italia, in Europa, è il fanalino di coda sia nella qualità degli aiuti, ma anche rispetto alla percentuale del prodotto interno lordo destinata al raggiungimento degli obiettivi.

Le fonti regionali di attingimento della risorsa idrica sono prevalentemente di tipo convenzionale: acque profonde (pozzi e sorgenti) e acque superficiali (serbatoi artificiali); ridotte sono quelle da acque non convenzionali (da dissalazione e da reflui trattati). I serbatoi artificiali in esercizio hanno una capacità complessiva di circa 1 miliardo di metri cubi. Il soddisfacimento del fabbisogno idrico avviene attraverso l'utilizzo di fonti profonde (circa 84%).

La situazione più grave e deficitaria è presente nella Sicilia Centro Occidentale, poiché in questa parte della regione soltanto il 57% della domanda viene soddisfatta dalle fonti profonde; il 34% proviene dai serbatoi artificiali ed il 9% da fonti non convenzionali (dissalatori di acqua di mare). Per soddisfare la domanda sono necessarie grandi e lunghe condotte (spesso interprovinciali) per il trasferimento di notevoli volumi di acqua vista la distanza dai luoghi di captazione e di accumulo.

Le precipitazioni meteoriche avvengono nel tardo autunno e in inverno e sono scarse o quasi assenti in estate. Le disponibilità di acqua negli ultimi decenni si sono ridotte e l'approvvigionamento delle città e delle campagne è sempre più problematico, il diradamento o la scomparsa di pioggia in tarda primavera e in estate, quando i fabbisogni di acque crescono, soprattutto per le richieste irrigue, ha costretto a immagazzinare le risorse idriche in invasi sempre più capaci, sorti dal dopoguerra in tutta l'isola. La costruzione di alcune dighe di interesse strategico hanno avuto lunghe vicissitudini.

Nell'anno 2008, la piovosità media in Sicilia è risultata di 602 mm, con uno scarto percentuale negativo di circa il 16% rispetto alla media del lungo periodo (1921-2008) che è pari a 715 mm. Negli ultimi 13 anni si assiste ad un andamento delle piogge con bruschi innalzamenti ed abbassamenti dei valori, con sempre più piogge intense e brevi e lunghi periodi di scarsità e siccità.

Nell'Isola non servono altre dighe oltre quelle progettate, bisogna soprattutto completare quelle programmate e rendere efficienti quelle esistenti; alcune dighe non sono collaudate per l'impossibilità di riempirle e verificarne la funzionalità. Quest'anno, grazie anche alle abbondanti piogge invernali e primaverili diffuse su tutto il territorio regionale che hanno consentito il riempimento degli invasi; si è potuto collaudare il Biviere di Lentini poiché ha raggiunto per la prima volta il massimo del volume invasabile dopo ben 20 anni.

La precedente gestione regionale del servizio era organizzata da oltre 451 soggetti pubblici e privati con una forte spinta alla frammentazione creando molti disservizi e spesso contrasti nell'utilizzo della stessa risorsa.

La gestione del settore idropotabile era esercitata e curata da Enti nazionali e regionali, Enti, Consorzi, Società provinciali o sovracomunali, Comuni o Aziende Municipali. Il settore irriguo era curato da: Enti nazionali e regionali, Consorzi di Bonifica, Consorzi irrigui minori. Alcuni serbatoi artificiali per usi irrigui/potabili venivano e vengono utilizzati anche per finalità diverse come la produzione idroelettrica o gli usi industriali.

La riforma del settore idrico, introdotta in Italia con la legge 36 del 1994 ("legge Galli") è stata successivamente abrogata e sostituita dal Decreto Legislativo 152/2006. La riforma ribadiva che le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche e sono una risorsa da salvaguardare e da utilizzare con criteri di solidarietà. Vengono stabilite delle priorità gerarchiche nell'utilizzo della risorsa:

potabile, agricolo, industriale. Viene istituito il Servizio Idrico Integrato (SII) che comprende l'insieme dei servizi di captazione, adduzione e distribuzione ad usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue. Il servizio viene riorganizzato sulla base di Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) con criteri di rispetto del bacino idrografico, di superamento della frammentazione della gestione e di conseguimento di adeguate dimensioni gestionali. L'organizzazione del SII deve ispirarsi a criteri di efficienza, efficacia ed economicità.

La legge di riforma del settore è stata recepita in Sicilia con la legge regionale n. 10 del 1999, suddividendo il servizio idropotabile in due livelli: il servizio di adduzione e distribuzione a scala sovrambito e l'organizzazione del Servizio Idrico Integrato a livello di ATO. La riforma ha delimitato 9 ATO nei territori in cui ricadono le attuali Province. Gli ATO, per legge, sono destinatari del SII nel territorio definito e provvedono a nominare, con gara ad evidenza pubblica, il soggetto preposto alla gestione. Il compito principale dell'ATO è quello di predisporre ed approvare il Piano d'Ambito, quale strumento indispensabile di programmazione per realizzare progetti di ottimizzazione delle reti di acquedotto, fognatura e depurazione. Le pianificazioni delle scelte da effettuare e degli obiettivi da conseguire sono definiti preventivamente con l'indicazione dei mezzi finanziari necessari per la loro realizzazione.

L'attuale assetto complessivo del sistema idrico regionale si può schematizzare in quattro segmenti. Il segmento comprendente le infrastrutture affidate all'ARRA (Agenzia regionale per i rifiuti e le acque) di captazione, regolazione, produzione e adduzione della risorsa idrica "all'ingrosso" per tutti gli usi e per la parte degli usi civili "sovrambito". Il segmento relativo al servizio irriguo, costituito dalle reti di irrigazione a valle degli adduttori principali, gestito da 11 Consorzi di Bonifica. Il segmento relativo al servizio industriale, sostanzialmente costituito dalle infrastrutture delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI), che avrebbe dovuto essere trasferito all'interno del Servizio Idrico Integrato, nel rispetto dei dettami dell'articolo 172, comma 6 Decreto Legislativo 152/2006.

Il servizio idropotabile sovrambito è stato affidato alla società mista Siciliacque (costituita per il 75% da soci industriali privati e per il restante 25% dalla Regione siciliana). La società gestisce dal 2004 le infrastrutture a scala interprovinciale, in passato curate dall'Ente Acquedotti Siciliani (EAS), consegna l'acqua alle grandi utenze (ATO) in base alla tariffa stabilita nella convenzione e partecipa con proprie risorse agli investimenti previsti dal piano industriale di contratto. Siciliacque ha approvato il suo quarto bilancio in attivo. L'EAS, costituita 67 anni fa, è in liquidazione dal 2004 ed attualmente in grave difficoltà finanziaria con un debito di circa 200 milioni di euro e non in grado di svolgere le attività di distribuzione dei Comuni di Messina e Trapani che ancora gestisce poiché in quelle province non è stato affidato il servizio idrico integrato.

Ogni ATO è gestito da una Autorità d'Ambito costituita dalla conferenza dei Sindaci e presieduta dal presidente della Provincia, in base alla modalità associativa scelta (Consorzio o Convenzione di cooperazione). Il decreto del Presidente della Regione Sicilia del 07.08.2001 ha fissato le modalità di costituzione degli ATO per l'uso e il governo delle risorse idriche e definito le convenzioni tipo che regolano i rapporti tra gli enti in base alle forme di gestione consorzio o convenzione di cooperazione. Ogni ATO ha approvato il proprio Piano

d'Ambito contenente gli investimenti (interventi strutturali) previsti nel periodo di gestione (trenta anni) ed i profili tariffari da applicare all'utenza e inseriti nella procedura per l'affidamento del servizio di gestione approvati. Gli schemi tipo di convenzione con i relativi disciplinari tecnici, che regolano i rapporti tra ATO e gestore del Servizio, sono stati adottati con l'ordinanza del 31.12. 2002 dell'allora Commissario delegato. Ogni ATO, sulla base delle convenzioni, ha approvato lo schema tipo oggetto di bando di gara per la scelta del gestore e deciso contestualmente la forma di gestione da adottare.

Le procedure di affidamento della gestione del SII hanno avuto un percorso molto lungo e complicato, con diverse contestazioni anche legali ancora in itinere. Nei Piani d'ambito viene determinato il profilo tariffario (variabile nel tempo) da applicare nel corso del periodo di gestione (trentennale). I valori della tariffa media al primo anno di gestione sono desunti dai Piani d'ambito ovvero, nel caso di gestione già operativa, sulla base dei Piani economici finanziari proposti dai gestori e approvati dalle rispettive Autorità d'Ambito. Nella maggior parte dei casi si è conclusa la fase di affidamento e si è proceduto alla stipula dei contratti di gestione. Su un totale di 9, 6 ATO, dove risiede circa il 75% della popolazione (AG, CL, CT, EN, PA, SR) hanno completato le procedure individuando un soggetto gestore, gli altri 3 (ME, RG, TP) non hanno concluso positivamente l'affidamento.

La Regione Siciliana ha affidato alla Sogesid, una società interamente in mano al Ministero dell'Economia, nata nel 1944 per realizzare opere infrastrutturali idriche, la ricognizione delle opere idriche e la redazione dei piani strategici fino al termine finale delle gestioni l'anno 2032.

Gli investimenti da realizzare nel settore, comprensivi dei Fondi strutturali europei, sono inseriti nell'Accordo di Programma Quadro sulle Risorse Idriche (APQ/RI) sottoscritto tra Regione, Ministeri Tecnici ed Economici e ATO. Nell'ambito del settore delle risorse idriche, a partire dal 2001, sono stati sottoscritti tre differenti Accordi di Programma Quadro.

Il costo totale degli interventi è pari a € 1.926.505.095,70. Le fonti finanziarie censite dall'Applicativo Intese ammontano a 2.012.167.532,61 euro, di cui 903.121.577,97 euro (pari al 44,9% delle fonti finanziarie) riconducibili al Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS). Il quadro delle fonti finanziarie programmate negli Accordi è caratterizzato da una netta prevalenza di fonti statali (1.114,6 milioni di euro), pari al 55,4% del totale, seguita dal cofinanziamento privato degli interventi (502,2 milioni di euro), pari al 25% del totale. Le risorse provenienti dalle precedenti programmazioni comunitarie (POR Sicilia 2000-2006, dal POM 1994/1999 e dal POP Sicilia 1994/1999) costituiscono solamente il 13,7% del totale delle fonti finanziarie disponibili. Le altre fonti di finanziamento pubblico (regionale, comunale e altri enti pubblici) costituiscono il restante 5,9% delle fonti finanziarie disponibili.

Secondo una recente pubblicazione dell'associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno in merito alle risorse disponibili ed a quelle sostenute ed i soggetti che hanno investito nel settore idrico nel periodo 1996 - 2005 nel Sud ed in particolare in Sicilia per il servizio si è speso meno che nel resto d'Italia, accumulando un ritardo sullo stato di avanzamento degli Accordi di Programma Quadro sulla gestione dei servizi idrici. Nel 2005, nonostante l'attivazione delle risorse straordinarie dell'Unione Europea, la spesa corrente per ciascun cittadino

meridionale è stata di 49,79 euro a fronte di una media nazionale pari a 54,97 euro. Soltanto cinque anni prima la performance del Sud (44,96) superava la media italiana (37,73) come pure nel 1996 quando il Mezzogiorno spendeva 44,96 euro e l'Italia 42,32 euro. In Sicilia, se nel 1996 (47,75) e nel 2000 (47,51) la spesa corrente per ciascun residente è stata tra le più alte, nel 2005 si sono spesi solo 19,44 euro, la cifra più bassa tra le regioni meridionali e ben lontana dal risultato del Lazio pari a 86,46 euro.

Tra gli obiettivi del Programma Operativo Regionale che utilizzano i Fondi Europei 2007 – 2013 la Sicilia prevede una spesa complessiva pari a 245 milioni di euro, inferiore a quella contemplata nella precedente programmazione 2000 – 2006.

La dotazione finanziaria maggiore complessiva è inserita all'interno dell'Asse 2 "Uso efficiente delle risorse naturali" del FESR. Gli investimenti infrastrutturali già previsti dalla programmazione vigente prevedono un finanziamento europeo pari a 72.099.146,00 euro per la gestione e distribuzione dell'acqua potabile e 50.469.402,00 euro per il trattamento delle acque reflue per un totale complessivo di 122.568.548,00. Inoltre, grazie al meccanismo della premialità con il raggiungimento di obiettivi di servizio è possibile attivare delle risorse finanziarie aggiuntive per il settennio 2007-2013. In Sicilia per il meccanismo di incentivazione per il settore idrico il premio economico è pari a 179,00 Meuro: 89,5 Meuro per l'indicatore di efficienza nella distribuzione di acqua, 89,5 Meuro per l'indicatore relativo all'incremento della quota di popolazione servita da depurazione. Prioritari sono gli investimenti previsti nel *Piano di Tutela delle Acque*, approvato definitivamente con ordinanza n. 333 del 24/12/2008 del Presidente della Regione, deve redigere un Piano di gestione degli interventi programmati pari ad un importo complessivo di 4.749,29 milioni di euro da utilizzare entro il 2016. Gli interventi sono relativi al miglioramento del sistema idraulico forestale, assetto idrogeologico, riutilizzo acque reflue, settore fognario depurativo, nel settore acquedottistico e irriguo dove il ritardo rispetto agli obiettivi ed ai parametri fissati per il 2016 dell'UE è rilevante. Gli interventi ad oggi realizzati sono pochissimi e quindi vanno stabilite le priorità per utilizzare al meglio la nuova programmazione dei Fondi europei. Gli interventi prioritari sui tre acquedotti (Acquedotto Dissalata/Gela-Aragona, Acquedotto Favara di Burgio, Acquedotto Montescuro Ovest) sono stati proposti per essere inseriti nei grandi progetti (superiori ai 50 milioni di euro) dei Fondi europei 2007-2013, per un finanziamento complessivo di 85.169.323,00 euro. L'importo globale degli investimenti dei 9 Piani d'ambito (2003-2032) è di 5.884,69 Meuro dei quali 2.819,81 nel settore acquedottistico e 3.064,88 nel settore fognario e depurativo. L'importo globale dei Piani operativi triennali è di 1.970,91 Meuro (opere inserite in APQ) dei quali 1.102,76 costituiti da fondi pubblici e i restanti 868,15 in capo ai soggetti gestori. Gli interventi previsti a livello sovrambito sono quelli inseriti nel Piano industriale allegato alla Convenzione Siciliacque. Parte degli interventi sono inseriti nell'APQ con cofinanziamento misto pubblico/Siciliacque, tutti i rimanenti sono a carico esclusivo di Siciliacque. Gli investimenti in APQ ammontano a 260 Meuro, di cui 216 a carico della parte pubblica e 44 Meuro a carico di Siciliacque. Nell'arco dei 40 anni contrattuali sono a totale carico di Siciliacque 366 Meuro. Lo stato di attuazione degli interventi prioritari individuati nell'APQ delle Risorse Idriche è il seguente: l'acquedotto Favara di Burgio è stato

ultimato ad ottobre del 2008; oggi sono in itinere importanti interventi sugli acquedotti Gela-Aragona (inizio cantiere dicembre 2007, ultimazione prevista a marzo 2010); Montescuro Ovest (inizio cantiere febbraio 2009, ultimazione prevista a febbraio 2011); il potenziamento del potabilizzatore di Sambuca (ultimazione prevista a dicembre 2009). E' indispensabile vigilare per il rispetto del crono programma dei lavori onde evitare il continuo annuncio di investimenti per realizzare infrastrutture che non vengono mai completate ed il mantenimento degli investimenti in Sicilia nel settore previsti nei FAS, che il governo nazionale tenta costantemente di utilizzare in altri settori ed aree geografiche del Paese.

Ad ulteriore esempio del ritardo accumulato, a maggio scorso nuovamente è stato annunciato - in occasione del 60° anniversario dell'inizio della costruzione della diga di Ancipa - un piano di lavori, che dovrebbero essere già stati ultimati, con investimenti sull'invaso e sull'asta dei fiumi "Salso - Simeto" per aumentare la capacità di invasare acqua (da 12 a 30 milioni di metri cubi) e produrre energia elettrica "pulita".

La gestione del servizio idrico in Sicilia evidenzia l'inderogabile necessità di superare il localismo delle gestioni e procedere nell'attuazione di un vero sistema integrato del ciclo dell'acqua. Il processo è stato avviato malamente, accelerando i bandi di gara senza prima una efficace normativa che attui una effettiva politica di programmazione, vigilanza e controllo da parte delle pubbliche Istituzioni e dei cittadini. Occorrerebbe, invece, garantire la massima vigilanza, la partecipazione attiva e l'informazione consapevole dei cittadini per la diffusione della cultura dell'acqua e la conoscenza delle informazioni inerenti alla qualità del servizio erogato. Definire gli strumenti attraverso cui vigilare e controllare l'attività dei soggetti gestori (istituzione di una autorità unica per l'intero ciclo dell'acqua, elaborazione di Carte di servizio, Consulte di controllo e di proposta sul funzionamento del servizio idrico, del sistema tariffario e della qualità delle acque, con le associazioni sindacali, le forze produttive, le associazioni di cittadini, consumatori e ambientalisti).

I processi di integrazione, riorganizzazione e trasformazione delle Aziende ed Enti del settore idrico devono tutelare gli interessi dei siciliani, introducendo, finalmente, dei criteri manageriali e la piena garanzia delle tutele e dei diritti dei lavoratori che vi operano.

Il nuovo contratto unico del settore per le Aziende private e pubbliche dell'acqua deve essere la vera "clausola sociale" per i lavoratori, lo strumento indispensabile a salvaguardia dei diritti acquisiti e garantire l'estensione delle tutele per i lavoratori del settore affinché i criteri di concorrenza ed efficienza di gestione siano corretti e non basati sulla differenza di diritti applicati e di salario percepito. Il Sindacato, insieme ai lavoratori del settore, ha lottato anni per il raggiungimento di questo obiettivo rendendo sempre più efficaci i principi contenuti nella normativa: il mantenimento della continuità occupazionale per tutti i lavoratori, secondo il principio "gli addetti seguono gli impianti"; le garanzie contrattuali, economiche e normative per il personale interessato ad eventuali trasferimenti derivanti da cambi di gestione; la tutela in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro; in caso di nuove aggregazioni o fusioni societarie, l'impresa subentrante deve assumere i lavoratori dell'impresa uscente; in caso di rilevanti mutamenti organizzativi ed innovazioni tecnologiche, occorre definire un

protocollo preventivo di relazioni industriali in grado di consentire accordi specifici su formazione, riqualificazione e collocazione del personale.

La gestione sostenibile delle risorse idriche in agricoltura è un obiettivo raggiungibile e quanto mai necessario nell'interesse di tutti, a partire dagli agricoltori. Il settore agricolo è quello che utilizza e consuma la maggiore quantità di acqua, e quindi è anche quello in cui è maggiormente necessario applicare una seria politica di efficienza, risparmio e tutela della risorsa idrica, non soltanto per motivi ambientali ma anche per preservare una risorsa tanto preziosa. Per fare questo è necessario abbandonare le vecchie concezioni dell'acqua come bene infinito, puntando sulle più innovative tecnologie di irrigazione e abbandonando gli ormai obsoleti metodi irrigui troppo dispendiosi rispetto alle necessità.

In Sicilia, i Consorzi di Bonifica nel tempo sono diventati centri di potere, la cui cattiva gestione ha prodotto una pesante situazione debitoria, clientelismo, un uso non razionale delle risorse.

I problemi legati all'errata pratica irrigua non devono far dimenticare alcune scelte opportune che potrebbero essere fatte "a monte" dagli stessi agricoltori, come la scelta delle specie da coltivare che deve essere correlata non solo alle esigenze di mercato ma anche alle disponibilità idriche presenti nel territorio.

L'inefficienza riscontrabile nel governo della risorsa idrica all'interno del comparto agricolo non è attribuibile esclusivamente agli enti gestori (consorzi di bonifica o irrigazione) o agli utenti finali (agricoltori), ma anche alle amministrazioni centrali e locali che non hanno finora indirizzato adeguatamente il sistema verso un uso sostenibile della risorsa.

I cambiamenti climatici sono ormai purtroppo una realtà, che ha visto aumentare le temperature medie, intensificare gli eventi estremi, ponendo nuovi ed urgenti problemi di salvaguardia del territorio, modificare i regimi pluviometrici a cui gli agricoltori erano ormai abituati. Servono politiche di mitigazione delle cause dei cambiamenti climatici, passando dalla "vecchia" politica della domanda alla "nuova" stagione della gestione della risorsa idrica disponibile, fondata sulla riduzione dei consumi, sull'aumento delle risorse idriche disponibili e dell'efficienza negli usi, e su una radicale revisione del sistema tariffario per incentivare i risparmi e penalizzare gli sprechi.

E' necessario procedere ad una profonda riforma dei Consorzi di Bonifica, fondata sul modello efficienza, efficacia ed economicità, salvaguardando le esperienze positive emerse sul territorio e mettendo mano seriamente alle realtà consortili inefficienti. Rendere più efficace il sistema dei controlli preventivi da parte degli enti locali e di quelli repressivi da parte delle forze dell'ordine, dei prelievi abusivi di acqua dalle aste fluviali e dalle falde, così come occorre aggiornare il censimento dei pozzi di prelievo idrico ed irriguo.

L'acqua non è un bene economico qualsiasi ma una fonte di vita da assicurare a tutti, è un bene comune, fa parte di quei diritti inalienabili e non mercificabili che si acquisiscono nascendo.

L'attuale drammatica crisi economica internazionale rischia di produrre in Sicilia una situazione ingovernabile a causa di un notevole incremento della disoccupazione e dell'impoverimento.

Gli interventi necessari devono essere concepiti come elemento essenziale di nuova occupazione e di miglioramento qualitativo delle condizioni di vita, basati

sulla tutela delle risorse naturali, la qualità e l'innovazione ambientale. Non basta una parziale iniezione di risorse pubbliche nei settori tradizionali in crisi ma occorre puntare in modo molto selettivo a delle priorità di intervento, capaci di incidere positivamente sul mercato del lavoro creando nuove e capillari possibilità occupazionali. E' indispensabile prevedere, oltre a misure di tutela per i settori in crisi, anche interventi immediatamente praticabili che possano dare risultati enormi in poco tempo diretti all'innovazione, al rafforzamento del nostro sistema produttivo ed alla sostenibilità ambientale. A tal fine è necessario il confronto e la partecipazione di tutte le forze sociali, economiche e politiche. La migliore difesa dell'occupazione è creare nuovo lavoro. In Sicilia basterebbe utilizzare in modo mirato ed efficace le risorse europee, nazionali e regionali per avere immediatamente riflessi positivi sul nostro sistema produttivo e sull'occupazione, creando le basi per un nuovo modello futuro di sviluppo sempre più compatibile ed ecosostenibile.

Gli invasi presenti in Sicilia sono in numero sufficiente e possono contenere volumi di acqua in grado di garantire tutte le esigenze, purtroppo le strutture versano in un cattivo stato a causa dell'assenza di qualsiasi manutenzione e dei collaudi mai eseguiti. Le canalizzazioni e le interconnessioni fra i bacini e le reti idriche nelle zone critiche della Sicilia sarebbero sufficienti a garantire un adeguato equilibrio nella distribuzione delle risorse fra zone ricche e povere di acqua.

Le reti degli acquedotti hanno bisogno di nuovi investimenti per ricostruzione, ammodernamento e manutenzione, al fine di limitare le perdite di acqua, sia per uso potabile che irriguo. Le perdite, che non sempre sono imputabili all'invecchiamento delle tubazioni, ma anche agli appresamenti abusivi, raggiungono percentuali elevate rispetto all'acqua distribuita e/o fatturata. Il sistema delle reti distributive è stato concepito per funzionare con scarse dotazioni idriche, come se la Sicilia non si dovesse mai affrancare dalle emergenze e da una condizione di inferiorità e precarietà rispetto al resto del Paese.

Il tutto "gestito" da un sistema di potere che ha prodotto lucrosi affari per alcuni, fortune politiche per altri, infiltrazione della criminalità organizzata e sete per i cittadini. L'acqua in Sicilia è stata sempre e continua ad essere considerata un "affare", una risorsa pubblica da "usare" per fini privati, piuttosto che un diritto universale, un bene essenziale per lo sviluppo sociale ed economico.

Il connubio fra la politica (quella che vuole la preminenza dei partiti su tutto), le Istituzioni, la criminalità mafiosa e la gestione delle aziende del servizio idrico ha prodotto una cattiva gestione delle risorse. La pratica di interferenze su ruoli e competenze ha annullato ogni capacità di programmazione e causato il dissolvimento di qualsiasi parvenza di assetto industriale delle aziende. Il servizio idrico è stato costruito, nel corso dei decenni, sull'emergenza e ha prodotto emergenza, sperpero di risorse economiche in opere costose, inefficaci e non rispettose della salvaguardia ambientale.

La mafia siciliana ha esercitato il proprio dominio su questo settore perseguendo fini criminali di arricchimento e di potere attraverso la capacità di controllo del territorio, la creazione di un sistema di relazioni con il contesto sociale, con l'economia, la politica e le istituzioni. Il modello mafioso di "infiltrazione" nel settore idrico è rimasto intatto in un settore dove, da sempre, vi sono stati ingenti

investimenti ed altrettanti se ne prevedono nei prossimi 30 anni. Il risultato finale dell'intreccio tra il controllo mafioso e una politica delle opere pubbliche all'insegna dello spreco e del clientelismo, ha penalizzato le condizioni di vita della popolazione. L'opera pubblica viene utilizzata come occasione di speculazione e di accaparramento del denaro pubblico, formando un grappolo di interessi che coinvolge imprenditori, amministratori, politici e mafiosi che controllano la spartizione degli appalti, praticano il pizzo sulle imprese, forniscono loro materiali e servizi, o sono impegnati direttamente nell'attività imprenditoriale.

La complessità delle problematiche relative all'approvvigionamento e distribuzione dell'acqua, le enormi difficoltà per raggiungere l'obiettivo di superare la grave carenza idrica non può ridursi ad una mera discussione nel settore dell'acqua tra "pubblico contro privato" o viceversa senza una esplicita condanna delle prestazioni inadeguate dei fornitori idrici pubblici e privati, che negli anni hanno creato inefficienze, illegalità, debiti e clientelismi.

L'esperienza positiva da prendere ad esempio è quello della regione Sardegna che si è dotata di una legge regionale organica dell'intero comparto idrico.

Il processo di riforma del settore va definito e completato a partire da una legislazione regionale che garantisca l'attuazione di un vero ed efficace controllo pubblico sull'acqua e sui soggetti gestori a salvaguardia dell'interesse generale delle popolazioni e di un reale servizio integrato dell'intero ciclo e per tutti gli usi idrici.

Occorre prevedere l'istituzione di una Autorità regionale unica regolatrice delle risorse idriche, al di sopra delle parti, sia politica che gestionale, con compiti di programmazione, coordinamento, vigilanza e regolazione del sistema idrico (usi plurimi, equilibrio tra le zone ricche e quelle povere, perequazione tariffaria).

L'Autorità deve controllare la corretta attuazione del servizio idrico integrato, fornendo periodicamente tutte le informazioni sullo stato dell'arte del processo e sul proprio operato ai cittadini e al Parlamento siciliano, compito svolto in ambito nazionale dal Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche (CO.VI.RI.).

A tal proposito, è negativo il nostro giudizio sull'articolo 9 bis della Legge n. 77 del 24.06.2009 di conversione del Decreto Legge n. 39 del 28.04.2009 che ha soppresso il CO.VI.RI. ed ha istituito una nuova Commissione nazionale con l'evidente intento governativo di assoggettare e controllare le funzioni di vigilanza.

Occorre completare la piena funzionalità degli Ambiti Territoriali Ottimali individuati e, quindi, del servizio idrico integrato, dalla captazione fino alla depurazione e al riuso; riformare la Legge sui Consorzi di Bonifica, superando le attuali gestioni commissariali clientelari, definendo le competenze in sintonia con la Legge 36/94 e ridefinendo obiettivi e programmi.

Per scongiurare le crisi idriche verificatesi negli anni scorsi, è indispensabile la partecipazione di tutte le figure coinvolte nella gestione della risorsa: Stato, Regione, ATO, Gestori, Consorzi di bonifica o irrigazione, ASI, grandi e piccole aziende, evitando che si scateni la guerra con gli altri usi, e cioè quello elettrico, industriale e civile. Non è più plausibile pensare di poter sprecare una grande quantità di acqua a causa delle elevate perdite di rete e per un uso irrazionale e inefficiente.

Per una gestione sostenibile delle risorse idriche occorre sancire un vero e proprio "Patto per l'acqua" che elabori un manifesto regionale per un uso razionale ed

efficiente della risorsa puntando al risparmio idrico ed al completamento del ciclo integrato dell'acqua, così come proposto nel corso del convegno promosso dalla CGIL Sicilia svoltosi ad Agrigento il 21 marzo scorso. Il Patto deve coinvolgere tutti gli attori in gioco, gli utilizzatori (l'agricoltura, l'industria, il settore elettrico e civile), gli enti regolatori (Stato, Regione, ATO, Consorzi di bonifica, ASI) fino ai portatori di interessi diffusi (il partenariato economico e sociale).

Il Patto deve puntare a determinare un articolato assetto dei rapporti e delle specifiche competenze tra i soggetti coinvolti nel quadro della *governance* del settore, attraverso l'istituzione di una banca dati che raccolga e centralizzi informazioni, studi ed indagini; l'adozione di un sistema di monitoraggio continuo, adeguato ed aggiornato per verificare il raggiungimento degli obiettivi e l'efficacia degli investimenti effettuati; l'individuazione di organismi di informazione, vigilanza e controllo che consenta la partecipazione attiva da parte delle associazioni del partenariato sociale ed economico e di associazioni di cittadini, sia a livello regionale che per ciascun ATO promuovendo tavoli di concertazione, finalizzati alla sottoscrizione di protocolli d'intesa.

La programmazione e la realizzazione degli investimenti, sin dalla fase della progettazione degli interventi, deve essere accompagnata da un cambiamento metodologico e culturale che, partendo da una conoscenza sufficientemente approfondita dello stato fisico e funzionale delle reti ed impianti, si fondi sull'analisi delle possibili alternative tecnologiche e di sistema, prevedendo punti di rilevamento dei flussi e della qualità per verificare l'efficacia degli interventi e sulla valutazione dei costi/benefici, con l'obiettivo dell'efficacia e dell'efficienza non solo della gestione del servizio, ma anche dell'impiego delle risorse finanziarie pubbliche (a fondo perduto o da tariffa). A tal fine occorre aggiornare gli investimenti dei Piani d'Ambito e la rimodulazione dei Piani operativi triennali.

Il miglioramento della conoscenza dello stato effettivo delle reti fognarie, degli impianti fognari (compresi i depuratori) deve aggiungersi al rafforzamento del sistema di verifica e misura in modo da consentire la conoscenza dell'effettivo carico inquinante in arrivo all'impianto e contestualmente di avere dati certi sulle portate e sulle concentrazioni caratterizzanti i reflui.

Strategica è l'individuazione delle azioni istituzionali per l'accelerazione e semplificazione delle procedure amministrative e di approvazione dei progetti inerenti la realizzazione degli investimenti; occorre procedere ad una semplificazione delle procedure amministrative e di approvazione dei progetti con riferimento alla legislazione ambientale ancora vigente in Sicilia, che va aggiornata alla normativa nazionale. Ad esempio, l'individuazione di norme regionali per il comparto fognario-depurativo che aggiornino e recepiscano il Decreto Legislativo 152/06 e che consentano di superare la frammentarietà, e talora le incompatibilità, dell'insieme di norme di conformità dei progetti idrici agli strumenti urbanistici in vigore attualmente.

Il segmento relativo al servizio industriale, sostanzialmente costituito dalle infrastrutture delle Aree di Sviluppo Industriale isolate, dovrebbe trovare un assetto coerente con i dettami dell'articolo 172, comma 6 del Decreto Legislativo 152/2006. Il trasferimento delle infrastrutture in concessione d'uso al Gestore del SII dell'Ambito territoriale ottimale nel quale ricadono in tutto o per la maggior parte i territori serviti non è stato adottato da parte del governo nazionale (come

prevede la normativa). Andrebbe valutata la fattibilità di una iniziativa legislativa regionale, che consenta di superare lo stallo, adottando direttive, criteri, modalità e tempi precisi.

Occorre passare alla concreta realizzazione delle opere necessarie già programmate, evitando di perdere parte dei Fondi europei per i ritardi accumulati, dando priorità ai progetti relativi al risparmio e al trattamento delle acque reflue ed al riuso. Realizzare interventi mirati contro gli sprechi, che favoriscano l'uso razionale e responsabile dell'acqua come ad esempio costruire impianti idrici con due circuiti: per l'acqua potabile e per gli altri usi; sistemi di recupero e riciclaggio delle acque piovane e grigie nelle nuove costruzioni; nuovi sistemi di irrigazione nell'agricoltura; completare i pochi invasi già iniziati ed intervenire con una manutenzione programmata sugli altri, portando a termine il collaudo delle dighe, indispensabile per autorizzare un invasamento a regime. Intervenire sulle reti di adduzione e su quelle di distribuzione attraverso la realizzazione di nuove reti, la manutenzione straordinaria della rete di distribuzione, l'installazione e sostituzione di contatori, la realizzazione di telecontrollo dei sistemi acquedottistici. Completare gli interventi sulle infrastrutture per migliorare il servizio di fognatura, depurazione e riuso del refluo per usi civili, agricoli, industriali (estensione delle reti fognarie; interventi di riuso delle acque reflue ed adeguamenti di impianti di depurazione; rifacimento e manutenzione straordinaria di reti e collettori fognari; potenziamento, adeguamento e ristrutturazione depuratori).

Occorre predisporre il Piano di gestione entro il 31 dicembre 2009 con gli interventi e le priorità per raggiungere l'obiettivo del diritto alla "buona acqua" così come prevede il Piano per la tutela delle Acque, attuando la legge 152/99 integrata dalla legge 258/2000; ridurre al minimo il differenziale tra il volume di acqua distribuito e quello fatturato, facendo pagare a tutti l'acqua; stroncare il fiorente "mercato nero" parallelo, mantenendo alto il livello di attenzione e di controllo del territorio per contrastare le infiltrazioni mafiose. La realizzazione delle opere deve prevedere la definizione di "Protocolli di Legalità" al fine di contrastare le infiltrazioni mafiose presenti da sempre e garantire la tutela dei lavoratori e la sicurezza dei cantieri.

Per quanto riguarda le tariffe, occorre evitare i paradossi di Sicilia: ad Agrigento, provincia più assetata d'Italia si pagano le bollette dell'acqua più salate, i rubinetti rimangono a secco fino a 15 giorni in un mese, mentre le bollette del 2007 sono pari a 445 euro l'anno contro i 229 della media nazionale. Contrastare la continua ed eccessiva lievitazione dei costi sopportati dagli utenti, nelle aree in cui è necessario investire di più per garantire livelli minimi di servizio, creando un meccanismo di perequazione. A nostro avviso, è indispensabile intervenire sul sistema tariffario che ha già visto un insostenibile ed ingiustificato incremento: modificare il metodo normalizzato delle tariffe risultando ad oggi in massima parte non applicato, introducendo delle componenti tariffarie legate strettamente alla qualità del servizio offerto; adottare tariffe aventi finalità sociale con fornitura a prezzi accessibili per gli strati di popolazione economicamente meno abbienti stabilendo le "fasce sociali", garantire i cittadini utenti attraverso tariffe che siano legate alla qualità del servizio, alla lotta agli sprechi; adottare articolazioni

tariffarie in grado di sostenere la lotta agli sprechi e favorire l'uso razionale e responsabile.

Per completare e attuare una corretta riforma del sistema occorre adeguare il sistema idrico siciliano a tutte le normative europee già approvate e operative per la difesa dell'acqua di superficie e in falda e costruire un sistema informatico regionale di monitoraggio continuo dei dati territoriali per garantire il diritto di accesso alle informazioni ai cittadini. Proponiamo (sia a livello regionale che in ogni singolo ATO) l'istituzione di Consulte degli utenti e dei consumatori (composte da associazioni ambientaliste, di cittadini e dei consumatori, organizzazioni Sindacali, partenariato sociale ed economico) per la verifica e il controllo del funzionamento del servizio idrico erogato, del sistema tariffario e della qualità delle acque. Le Consulte devono essere uno strumento fondamentale per formulare delle proposte nell'ambito del processo di definizione delle strategie e degli interventi necessari per migliorare il servizio.

La Sicilia sconta lo svantaggio normativo di non avere mai recepito la legge nazionale 183 del 1989 per la difesa del suolo che istituiva le Autorità di bacino. E' necessario attuare una corretta gestione del territorio abbandonando le negative pratiche precedenti che hanno prodotto la perdita di naturalità, il degrado del paesaggio ed il peggioramento del dissesto idrogeologico. Si è abbandonata una gestione meno invasiva e più naturale aumentando il rischio idraulico attraverso la continua cementificazione degli argini dei fiumi ed interventi di rettifica dei corsi con la conseguente velocizzazione delle acque, minor laminazione e minor dissipazione dell'energia.

Il tema dell'acqua è da tempo una delle leve dell'azione della Cgil per i diritti e la legalità. E' un crocevia importante nel quale trovano convergenza più motivi, più direttrici delle politiche sindacali. C'è il diritto primario e irrinunciabile all'acqua come fonte di vita, ci sono le pratiche di gestione che spesso in Sicilia sono state all'insegna dell'inefficienza e dell'illegalità, ci sono le politiche di governo di un settore fondamentale, c'è il lavoro dipendente. Abbiamo fatto "marce dell'acqua" interpretando i bisogni dei cittadini. Abbiamo denunciato sistemi di gestione clientelari e inefficienti, quando non anche mafiosi. Abbiamo sollecitato riforme che tardano tutt'oggi a divenire realtà. Tutto questo continueremo a fare per il prosieguo della battaglia della Cgil per l'acqua.